B 17
8
62
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE
AUTORE
DELLA STORIA
DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO IV. PARTE X.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
REPUBBLICA ITALIANA
FIRENZE

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(*MDCCCVI.*

MANOSCRITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE X.

LETTERA I.

Diego d' Aveyro al Padre Stefano Mendoza.

Amaya 17. Ottobre 17....

Io proseguo, mio reverendo Padre, il ragguaglio che vi ha cominciato il vostro caro nipote, il quale nell' affare di Viarma ha acquistato dei nuovi diritti, e ben grandi alla nostra riconoscenza. E' cosa sicurissima, che ha sal-

vato la vita in principio a mio fratello, e quindi a mia madre, e alla mia sorella. Se la sua modestia non gli ha permesso di dirvelo, io mi fo un dovere di parteciparvelo. Si è comportato con un coraggio, e con una presenza di spirito, che farebbero onore al militare il più consumato nel suo mestiere.

Allorchè si ebbe lasciato quel maledetto villaggio di Viarma, che non ci escirà mai di mente, si fece il viaggio colla massima tranquillità.

La gioja d' essere scappati dalle mani dei Bandoleri, senza aver perduto neppure un capello, ci mise tutti di buon umore. Si pose in balìa della nostra sorella l' orribile Porcinos, ed ella non mancò di dirci su ciascuna delle difformità e delle laidezze di quella figura spaventevole, le cose più graziose del mondo. Siccome però non la finiva più, sua madre la finì collo sgridarla.

„ Se mi volete fare il piacere, *le disse*, date termine una volta a un di-

scorso, che, io vi assicuro, non ha per me alcuna attrattiva. Se voi esercitaste almeno la vostra mordacità sopra un soggetto, che ne valesse la pena, troverei forse qualche sale nelle vostre diatribe. Ma non vedete voi, che vi avvilite, attaccandovi a un essere, ch' è da compiangersi, s' è un uomo dabbene, e che intendendosela coi Bandoleri, come ne dubito fortemente, non è adattato, che a suscitare l' orrore il più profondo. E come mai ciocchè è detestabile sovranamente può esser mai oggetto di riso? „

Ma, mamma mia, rispose la sorella, *di chi si riderà egli, se non si ride d' un servitor vigliacco dei Bandoleri, che chiama il bruno Gusmano* il fiore della Cristianità? *Oh! se lo tenga pure chi vuole questo bel fiore; io non mi curo certamente di coglierlo.*

„ Evviva! *riprese la Contessa*, eccovi adesso sulle spalle di Gusmano. E quando la finirete voi? E' una cosa ve-

ramente incredibile, che non vogliate far verun conto di ciò che vi diciamo il Sig. Mendoza, ed io relativamente alla inclinazione funesta, che avete, pei motteggi, e pelle buffonerìe. Oltre a ciò in qual momento mai ricadete nel vostro fallo. In quell' appunto, in cui esciamo dal maggior pericolo, e da quel pericolo forse, in cui voi medesima ci avete precipitati. „

Ah! cara mamma, gidò Amalia, *che dite voi mai? Bisogna, che siate meco molto in collera, per avanzare delle proposizioni sì lontane dalla verità.*

„ V' ingannate, Signora, *replicò mia madre*, non sono tanto lontane, quanto vi credete. Chi vi dice, che non sia il Cavalier Ratziouski, che armi tutti questi Bandoleri contro di noi? Siete voi ben sicura, che sia appunto il trasporto affettuoso, che ha per voi, quello che lo conduce a tali estremità? Non potrebb' egli essere piuttosto il dispetto e la rabbia, che cova in

fondo del core, per tutti i sarcasmi, coi quali l'avete oppresso? Oh! voi non sapete, quanto hanno d'amaro i motteggi per quelli, che se gli permettono. Ebbene! Imparatelo oggi dalla vostra stessa esperienza. „

Io lo imparo in una guisa ben crudele, riprese Amalia. *Quanto son sventurata! Quale orribile idea avete mai di me? Io non mi posso reprimere. Io! io vi ho gittati nel rischio spaventoso da cui siete evasi miracolosamente? Io dunque ho messo in pericolo i vostri giorni, quelli dei miei fratelli, quelli del Sig. Mendoza? ... Dio mio! subissatemi; non son degna di vivere. Sono in orrore a me stessa; io chieggo, io desidero la morte.*

La povera Amalia si dette allora in braccio a una vera disperazione. Ella piangeva dirottamente; ella singhiozzava senza posa: cacciava dei gridi i più compassionevoli. Vostro nipote si assunse il carico di consolarla.

„ Chetatevi, vi priego, *gli diceva mia sorella ;* risparmiatevi le vostre consolazioni: il mio dolore è senza rimedio. La mia buona Mamma non mi ama più ; mi ha chiamata *Signora ;* è, dacchè vive la prima volta, che mi chiama così ; io non son più la sua figlia. Che m' importa mai il vivere! Io ho perduto mia madre. „

Tu l' hai perduta! le replicò la Contessa, stringendola al suo seno. *Che hai tu detto mai, figlia spietata! Tu hai ferito nel più vivo il cuore di tua madre, quel core che non palpita, che pel suo Ferdinando, che pei suoi figli, che pella sua cara Amalia. Come potrei mai non amarti, tu che siei l'imagine del tuo padre infelice. Vieni, mia cara Amalia, riconosci il tuo fallo, e abbraccia tua madre. — Voi mi avete detto frattanto una cosa terribile.*

„ Terribile è vero, *soggiunse mia madre ;* tu hai ragione, figlia mia ; ma domanda al tuo Mentore, se ho il

torto. Egli ti dirà, che abbisognano dei rimedj terribili, per sradicare delle abitudini inveterate. Pell' amicizia che hai per me, mia cara figlia; pell' interesse che devi avere per te medesima, spogliati di questo genio beffardo, che non ti tira addosso, che delle inquietudini. Senza questo difetto saresti tu sgridata giammai? Vi son mille maniere, per far pompa del suo spirito. Perchè sceglier la peggiore? Ammettiamo, Amalia, che la correzione sia stata troppo forte. Tu perdonerai volentieri alla tua mamma l'aver impiegato un piccolo strattagemma, per renderti più perfetta di quello che non sei. „

Amalia a queste parole strinse affettuosamente mia madre tralle sue braccia, e si fece la pace. Noi ce ne rallegrammo tutti.

In tal guisa facevamo il nostro viaggio assai lietamente. Non incontrammo cosa, che ci potesse dare dell' inquietudine. Noi vedevamo soltanto girar

tratto tratto sulla via ora uno, ora due e giammai più di tre cavalieri. La loro armatura, gli andirivieni che facevano sul nostro cammino, la furia, con cui si ripiegavano o su dei campi, o in qualche bosco, allorchè pareva loro, che si volessero raggiungere, tutto ciò denotava abbastanza, che quelle figure fossero esse pure Bandolcri. Non dubitammo anzi, che non fossero degli spioni, attaccati a un corpo di battaglia, che ci aspettava in qualche parte. Ma siccome noi viaggiavamo con tutte le cautele possibili, e non si scorse mai questo corpo, così concludemmo alla fine, che avremmo terminato il nostro viaggio senza essere attaccati.

Noi c' ingannammo crudelmente. Fù appunto un mezzo quarto di lega distante da Osma, che ci ricredemmo, ed uscimmo dal nostro errore; e questa volta poi pensammo fermamente, che fosse giunta la nostra ultima ora. Io almeno, che mi son trovato in al-

cune azioni assai calde, quando ero Ajutante di Campo di mio padre, non dubitai punto, che non vi fosse per noi alcuna speranza.

Non sò, se voi conosciate la situazione d' Osma. Per giungervi si passa tra il Duero, e una collina. Nel punto dunque che avemmo il fiume alla sinistra, e la collina alla destra, corremmo il maggior pericolo, in cui uomo si possa trovare.

Vi è sul declive della collina, a mezza costa un piccolo bosco di folti arboscelli, e d' una estensione assai considerabile. Quivi senza dubbio se ne stava in aguato l' armata nemica, e ci attendeva al varco. Il posto non potea essere più vantaggioso.

Tutt' a un tratto noi sentimmo rimbombar l' aria di fischj, e di grida; *All' arme; a cavallo; eccogli*, dicevano. Tutto questo rumore veniva dalla nostra destra, e partivasi dalla boscaglia.

In queste occasioni difficili, nelle quali siam presi alla sprovvista, e non si ha il tempo di riflettere, è cosa rara, che sia il migliore il partito quello, che abbracciamo. Vostro nipote mi aveva eletto Generale per tutto il viaggio; e si era pattuito, che mi si obbedirebbe ciecamente. Forse si sarebbe scampata, se avessi ordinato che i cavalli andassero di tutta carriera; ma non veddi che il timore di una sorpresa. Ordinai di far alto, per aver tempo di considerare il pericolo, che mi sarebbe visibile, e di prender le misure, che necessiterebbe.

Il Sig. Mendoza, cui, per quanto avesse detto in contrario, incomodava più il cavallo della carrozza, era stato costantemente colle donne dalla nostra partenza da Viarma. Quand' ebbe sentito il mio comando, smontò freddamente, e ci disse colla maggior tranquillità: *Signori, voi non avete infanteria; ve la conduco: eccomi.*

Il sangue freddo di vostro nipote in una tal congiuntura, parve ad Enrico, e a me così straordinario, ed ameno, che non potemmo fare a meno di ridere.

Il poco di tempo tuttavia, che impiegai a considerare il Sig. Mendoza, e a darmi in preda a questo picciolo movimento di gajetà, poco mancò, che non ci fosse infinitamente funesto, tanto è vero, che il niun buon esito di certi affari dipende qualche volta da un fallo appena percettibile.

Avendo infatti guardato d'avanti a me, io veddi lontano quanto la mia vista poteasi estendere, cinque uomini a cavallo, ne veddi altrettanti alla nostra destra, e alla nostra sinistra, ed essendomi voltato indietro ne osservai un egual numero, che ci veniva alle spalle.

Giudicate e della mia sorpresa e dei miei timori. Egli è palpabile, che se fossi stato bene attento, io avrei sco-

perto in tempo queste manuvre, e avrei potuto forse impedire a questi uomini di dividersi in quattro squadroni. Egli era fuor di dubbio egualmente, che noi eravamo sul procinto d' essere invilupati.

Quest' armata mi pareva comandata da un capo. Gli uomini almeno, che mi venivano di faccia, avevano alla loro testa un cavaliere mascherato, che agitava la sciabla.

Le quattro divisioni avanzavano di passo in buon ordine, e la loro marcia era talmente regolata, che l' una non facea maggior cammino dell' altra. Era facile il vedere, ch' elleno marciavano in tal guisa per porerci piombare addosso nel medesimo istante.

Alla vista di questo pericolo io feci tutto ciò, che mi era possibile di fare. Situai vostro nipote, che formava tutta la nostra infanteria alla testa dei cavalli della Carrozza, Enrico difendeva la destra della medesima, e Fran-

cesco la sinistra; il postiglione facea da retroguardia. Erano postati in guisa, che presentavano il viso al nimico. Quanto a me mi riservai d' andare ovunque avessi creduto necessaria la mia persona. Io vedea, quanto fossero deboli queste disposizioni, ma non era nelle mie forze il concertarne delle migliori.

Nel caracollare col cavallo passai d' avanti a uno degli sportelli della carrozza; mia madre mi chiamò, e mi disse: *Diego, di che parere siete voi! Come anderà questa faccenda? — Per dirvi la verità*, io risposi, *non siamo certamente sopra un letto di rose. Non veggo, anzi che un miracolo, che ci possa liberare da questo brutto imbroglio.*

Infatti secondo le disposizioni, che avevo date, era fuori d' ogni verosomiglianza, che un sol uomo potesse resistere a cinque. Per quanto potess' esser bravo, facea d' uopo, che soccombesse al numero degli avversarj.

Vi confesserò io, mio reverendo padre, l' idea terribile, l' idea spaventevole, che si impossessò della mia anima in quel momento crudele, e nella quale non temei di fermarmi? Io dissi a me stesso, che perduta tutta la mia gente, e quando non mi fosse rimasta una scintilla di speranza, l' unica risoluzione che potessi prendere, era quella di bruciare il cervello a mia madre, e a mia sorella, per impedire che cadessero in potere di quelli scellerati, e di bruciarmelo quindi a me stesso...

Voi fremete, mio reverendo Padre; ah! io pure fremo. Il solo rammentarmi di questa idea, nella quale ho potuto fermarmi, mi cagiona una febbre ardentissima. Eccovi intanto, eccovela la orribile estremità, in cui i feroci nimici di mio padre hanno situato un figlio, e un fratello. Quei mostri mi hanno steso il braccio, per farmi reo d' un parricidio. E si vuole, che perdoni loro? Nò; nò; vendetta; eterna-

mente vendetta. Fa d'uopo, che l'enorme misfatto, che mi hanno voluto far commettere, ricada tutto intiero sulla loro testa.

Quando mia madre mi chiamò, io era così persuaso, ed occupato di questo delittuoso progetto, che non ebbi il coraggio di darle un occhiata, nè di guardar neppure mia sorella. Io le considerava come due vittime destinate ad immolarsi pelle mie mani. Mia madre, che si accorse, che le mie fattezze erano alterate, e che vi era qualche cosa di feroce nella mia fisonomia, e nel mio portamento, mi disse piena di dolcezza, e di calma: *Diego! voi non siete molto contento di voi stesso; non vi scoraggite tuttavia. M' avete detto, che ci vuole un miracolo, per dissinpegnarci da questo grande imminente pericolo. Ebbene! Dio lo farà; io ripongo in lui ogni mia fiducia. Amelia*, ella continuò, *mettiamoci in ginocchio. Preghiamo il nostro buon Dio;*

facciamo quelche avete letto nella santa scrittura: Alziamo le braccia al Cielo, mentre combatteranno.

Ritornato ai fianchi di vostro nipote veddi, che i nostri nemici sarebbero stati ben presto a tiro di fucile, ed io m'aspettava, che appena vi fossero ci correrebbero addosso di galoppo serrato. Comunicai questa riflessione al Signor Mendoza. *Senza dubbio*, mi disse; *ma guardate laggiù basso*. Volsi gli occhi dalla parte che mi additò, e viddi un vortice enorme di polverone, che si inalzava fino al cielo, e si avvicinava a noi. Questo spettacolo ci rese tutti estremamente attenti, ed io mi avveddi, che i nostri nemici, colpiti egualmente dall' istesso stupore aveano fatto alto, e se ne stavano immobili.

Dopo alcuni momenti di attenzione sentimmo dei nitriti di cavalli, e il suono acuto delle trombe. Mia madre, che non era meno attenta di noi su quelche presagisse quel nuvolo di pol-

vere, cacciò fuori la testa dallo sportello, e mi disse gridando: *E così, Diego! Mi crederete voi un altra volta? Non aveva io ragione di dirvi, che Dio farebbe un miracolo, per liberarci dal dente del leone? Ecco le trombe di Gerico che ridurranno in polvere i nostri nemici. Le sentite voi?*

Mia madre non s'ingannava assolutamente; era questo un vero miracolo, che operava Iddio per trarci da un pericolo, da cui non si potea uscire per alcun mezzo umano.

A misura che lo spettacolo che feriva i nostri occhi, approssimavasi, raddoppiava la nostra fiducia; ma mi sembrava, che i nostri nimici provassero un sentimento tutto contrario, e che quanto più l'istesso spettacolo si avanzava verso di loro, tanto più raddoppiasse il loro spavento, fino al punto, che, quando potemmo distinguere che si trattava d'un corpo di cavalleria, il loro Capo dette il segno della ritirata,

che si fece in buon ordine, ma a briglia sciolta. Tutti quei banditi s' internarono nel bosco situato sulla collina.

Siccome io conosco perfettamente la diversa montatura delle truppe spagnuole, così non durai molta fatica a ravvisare nel corpo che si avvicinava la superba brigata dei carabinieri reali. Quando fu in qualche distanza da noi, si distaccò un Ufiziale, e venne a domandare a me appunto, se la Contessa d' Aveyro, e i suoi figli fossero per avventura nella carrozza, che si vedeva d' avanti. Sulla mia risposta affermativa si presentò a mia madre, e le disse, che il Marchese Gonzales d' Alcaraz y los Angelos, Colonnello dei carabinieri reali, chiedea premurosamente la permissione di ossequiarla, e di offrirle i suoi servigj.

Mia madre avendo risposto urbanamente all' Ufiziale sul proposito egli andò a riunirsi al suo corpo, e dalla nostra banda, noi facemmo tutto il

possibile per raggiungere velocemente i nostri liberatori. Quando arrivammo in loro presenza ci fermammo, e il colonnello fece fermare egualmente la la sua truppa, e col cappello in mano venne a presentarsi a mia madre. *Voi non potevate, signore,* ella gli disse, *giunger più opportunamente. Se aveste indugiato pochi minuti, saremmo adesso in potere degli assassini, che ci perseguitano da Alcala fino a questo momento. E' il cielo, che vi ha fatto venire in nostro soccorso.*

„ E' pure, signora, *rispose*, il mio zelo, e l' impegno di secondare i desiderj dell' Arcivescovo di Toledo. Sono solamente tre giorni, che son venuto a comandare il mio corpo, ch' è di guarnigione à Osma, e vi assicuro non esser più di due ore, che ho ricevuto contemporaneamente e la nuova del pericolo che avete corso a Viasma, e una lettera del mio zio l' Arcivescovo di Toledo, che mi raccomanda di ren-

dervi nel vostro passaggio per Osma gli onori, che vi son dovuti. Anche nel caso, che non avessi ricevuto questa lettera la sola novella del rischio che correste per via, mi avrebbe determinato a venire ad offrirvi i miei servigj. Avendo, come voi sentite, il vantaggio di appartenervi, ardisco di credere, che vi compiacerete di aggradirgli.

Mia madre lo prese in parola piuttosto bruscamente. Ella lo pregò a spedire un distaccamento nella boscaglia, per impadronirsi di quei malfattori, che vi si erano refugiati. *La mia missione*, le rispose il Marchese sorridendo, *è di scortarvi fino al termine del viaggio. Essa è troppo onorevole, perchè io non debba cangiarla in un' altra, che lo sarebbe infinitamente meno. La brava gente, che ho l' onore di comandare, non è destinata a combattere sì fatti nimici. Tocca alla Santa Ermanda a frugare in quel bosco.*

Io presi allora la parola per mia madre, e la scusai in vista delle poche cognizioni, che avea, sugli usi dei differenti corpi militari. Mi parve, che il Marchese gradisse questa specie di riparazione, che io gli faceva. Ai ringraziamenti, che m' indirizzò aggiunse le cose più obbliganti. Mi disse fra l' altre, d' avermi veduto nell' ultima guerra combattere valorosamente ai fianchi di mio padre. *Io era allora troppo giovine*, soggiunse, *perchè voi potessi prendermi di mira; ma la premura, che avrò di camminare sulle vostre vestigia, mi meriterà, io spero, in seguito la vostra stima.*

Il Marchese d' Alcaraz è ancora molto giovane; egli ha appena venti anni, e credo, che il credito principalmente, di cui gode suo zio, gli abbia meritato di comandare i carabinieri in una età, in cui gli altri si reputerebbero felici d' una semplice luogotenenza in un reggimento ordinario di cavalleria. Sem-

brava, ch' egli sentisse tutto ciò, che ha per lui di onorevole questa distinzione. Le sue maniere sono disinvolte, e nobili; benchè piccolo di statura ha quell' aria d' intrepidità, e di fierezza, ch' è uno dei primi vantaggi di chiunque comanda a dei militari.

Io gli presentai mio fratello, e mia sorella. Richiese ambedue, come me, della loro amicizia, ci chiamò costantemente suoi cugini, e ci assicurò, che una delle grandi obbligazioni, che professava a suo zio, del quale ci parlò colla maggior venerazione, era quella di avergli procurata l' occasione di esserci utile, e di collegarsi con noi.

Andò quindi a porsi alla testa del suo corpo, che precedè la nostra carrozza; di modo che la nostra marcia, e il nostro ingresso in Osma ebbero tutta l' aria d' un trionfo. Noi non potemmo dispensarci dall' accettare l' alloggio in casa del giovine Colonnello, che ci trattò meglio che potette, e ad

onta delle nostre istanze e del vivo desiderio che avevano di arrivare il più presto possibile ad Amaya, ci costrinse a fermarci in Osma per venti-quattro ore. Queste venti-quatt' ore ad eccezione di quelle della notte si consumarono in feste e in divertimenti. Mia madre, e mia sorella erano continuamente circondate da un corteggio brillante, che si dava ogni cura di prevenire i loro desiderj. Ci parea d' esser tuttora nel palazzo dell' Arcivescovo di Toledo; non si faceva nulla senza l' ordine di mia madre.

Allorchè significammo al Marchese, ch' eravamo per partire, ci disse assai gentilmente: „ Voi mi lasciate, ma io stò troppo bene in vostra compagnìa, per abbandonarvi sì presto. Vi ho accennato, che la mia missione era di scortarvi fino al termine del vostro viaggio. Questa missione si parte da me medesimo; non mi è stata data da verun ordine della corte. Ma mio zio

avendomi scritto, che tutto ciò che facessi a vostro riguardo sarebbe ben fatto, e che s' incàricherebbe di farlo sanzionar dal Re, mi permetterete di portarmi con voi da buono idalgo, e da buon parente, che non vuole assolutamente vedervi di nuovo in balìa dei Bandoleri. Io mi metto subito alla testa d' uno dei miei quattro squadroni, per accompagnarvi fino ad Amaya. Lascerò questo squadrone di guarnigione nella vostra piccola città; sarà ai vostri ordini, e sotto la sua protezione le vostre persone saranno in sicurezza. Ne ho scritto già a mio zio, e son persuaso, che non solo otterrà dal Re, che sia approvata questa determinazione, ma che dovrà convincerlo anche della necessità di far rimpiazzare questo squadrone da un altro corpo militare, affinchè quelche è stato tentato una volta, non si rinnuovi altrimenti.

Noi ringraziammo all'estremo il Marchese, ma lo pregammo calorosa-

mente, a non darsi in braccio di troppo alla smania di servirci. Non tememmo neppure di rappresentargli, che non poteva, senza esservi autorizzato formalmente, ordinare un sì fatto muovimento a un distaccamento della sua brigata. *Voi siete giovane*, gli dissi nel mio particolare; *abbiate paura di offendere qualcuno di quelli, che sono investiti dell' autorità del Sovrano.*

„ Vi capisco, *mi rispose*, ma uno dei privilegj della mia carica è di carteggiare direttamente col Re senza la mediazione del Ministro della Guerra, e io son convinto che il Re deferirà alle osservazioni di mio zio. „

In poche parole, per quanto abbiam potuto dirgli, ha persistito a volere accompagnarci fino ad Amaya, ove si trova anche nel momento, in cui vi scrivo. Egli è deciso sempre di lasciarvi un distaccamento in guarnigione, purchè, egli dice, non ne riceva un contrordine.

Questa lettera oramai ben lunga, non mi permette, mio reverendo Padre, di trattenermi ulteriormente con voi. Compiacetevi nelle informazioni che avete la bontà d' inoltrare al Re, d' aggiungere ciocchè troverete quì di più essenziale, al ragguaglio, che vi ha già spedito vostro nipote. Vi confesso pure, che desidererei pella tranquillità di mia madre, che il progetto del Marchese d' Alcasaz potesse realizzarsi, vale a dire, che vi si fermasse quì un picccolo distaccamento d' un corpo di linea qualunque. E' vero, che Amaya è una piccolissima città, ma ne conosco alcune, che non sono più considerabili, e che tuttavia godono del favore, che il Marchese vuol farle ottenere, senza contare, che la nostra gran lontananza dalla capitale, ci espone alle irruzioni di tutti i Bandoleri del Regno di Leone. Queste irruzioni non sarebbero impossibili; le imprese almeno, che hanno tentato nella nostra

assenza fanno temere giustamente a mia madre qualche violenza contro il nostro castello. Esaminate, se l' affare merita la pena, che ne parliate al Re.

Vostro nipote e mio fratello son partiti questa mattina per Cadice; ecco dunque eseguito l' ordine del Rè in ciò, che gli concerne. Rapporto a quello che mi riguarda personalmente, io vi rifletterò con tutto il comodo.

Amalia, come ve lo imaginate facilmente, ha pianto non poco, quando il Sig. Mendoza, ed Enrico ci hanno lasciato. Mia madre non si è afflitta di più; ella si nutrisce della idea consolante, che dentro sei settimane, i nostri amati viaggiatori avranno ritrovato mio padre. Lo voglia Iddio!

Mio reverendo padre, vi riverisco cordialmente; mia madre, mia sorella, ed io vi rinnoviamo tutti i sentimenti della nostra giusta riconoscenza, e vi preghiamo di scriverci spesso.

LETTERA II.

Giuseppe Negroncellos a Gusmano Los Tormes.

Ciùdad-Real, 20. Ottobre 17 . . .

IMpicciatela, signor mio caro, come vi pare e piace, relativamente alla lettera da scriversi alla Contessa d' Aveyro. Io non vi posso cavare da questo imbroglio. Il Sig. Ratziouski poi farà molto bene a rinunciar per sempre al possesso della sua Dulcinea, giacchè io non potrei mettermi altrimenti alla testa di coloro, che vorrebbero tentarne la conquista. Io rinunzio ai Bandoleri di terra, e vò a cercar quelli del Mediterraneo. Il mare è il solo elemento, nel quale ho fatto delle imprese gloriose; io ve ne farò ancora . . .

Il fatto è, che sono estremamente arrabbiato del cattivo esito della cosa.

Aveva combinato tutto colla maggiore intelligenza. Io non ho tempo di raccontare minutamente tutta la storia; ma in due parole, figuratevi, che ho messo in fuga tre volte la *Santa Ermandada*, che cinque volte ho respinto un corpo da Micheletti; che ho ripieno di terrore tutti i luoghi, dove son passato... Ebbene! ho la vergogna, e la disperazione di non aver fatto nulla in vostro servigio.

I miei uomini fecero in mia assenza l'assedio d'un piccolo villaggio, e vi tentarono il rapimento della fanciulla d'Aveyro. Io ho perduto due uomini in quest'azione. Quando giunsi sul campo di battaglia gli trovai, che si erano scioccamente lasciati ferire da un colpo di fuoco. Benchè fossero tuttora vivi gli feci gittare nell'Henares, non tanto per isbarazzarmi di loro, quanto per punirli della loro stupidezza, e liberarsi dalla loro imprudenza nel caso che fossero guariti. Questo fù il solo

avvenimento notabile di quell' assedio! I vostri buoni amici d' Aveyro non vi riceverono neppure una sgraffiatura; ed io mi viddi costretto ad ordinare la ritirata.

A Osma, dove, come vi avevo prevenuto, dovevo riuscire infallibilmente nel mio intento, si era chiuso secondo il mio piano il nemico da tutte le bande, quantunque non fosse da immaginarsi neppure, che avrebbe tentato di fare la minima resistenza; noi eravamo cinque contr'uno. Era impossibile, ci potesse scappar di mano. Ebbene! Eccoti inaspettatamente i quattro squadroni dei carabinieri reali, che compariscono là, e mi forzano di cercare la mia salvezza nei boschi.

Avete voi sentito parlar mai d' un simile contrattempo? Scusate, ma di questo contrattempo c' avete voi, Signor Gusmano, la maggior colpa. Come mai voi, figlio di uno, che presiede al dipartimento della guerra, non

avete previsto, che questa truppa potea trovarsi in quel luogo? Come mai si è essa autorizzata a fare un movimento, senz' averne ricevuto l' ordine dall' Escuriale?

Voi sapete, che comanda questo corpo il giovane Marchese di Alcaraz. Fategli capire la sua impertinenza, e insegnategli il suo mestiero. Mettete pure nella lista di coloro, che fa d' uopo rampognare altamente, il vecchio Arcivescono di Toledo. Egli avea prestato ai d' Aveyro una carrozza colla sua arme, di modo che ho dovuto durare moltissima fatica per determinare i miei Bandoleri ad assalire questa vettura; dicevano, che non vi potea essere se non se un ebreo, che potesse comandare un sacrilegio di quella natura. Io non son potuto giugnere a farmi obbedire, che col provar loro all' evidenza, che Monsignore Arcivescovo non si trovava assolutamente in quella carrozza. Come riuscir nell' impresa,

se avevo contro di me la chiesa, e la spada?

In conclusione il colpo è fallito. Quello però ideato non fallirà certamente; siatene sicuro, Sig. Gusmano. Incaricatevi voi del primogenito; io m' incarico del minóre, e del suo ajo prosontuoso. Io gli condurrò al diavolo, e non già dove si prefiggon d' andare; e se scampano dall' inferno, che preparo loro, acconsento di prendere io medesimo il posto, che vi lasceranno vacante.

Io ho fatto una corsa incredibile dopo la nostra sconfitta d' Osma; poichè dopo aver provvisto al soldo, e alla sicurezza di quelli che si erano dedicati al mio servizio, io mi ritrovo già a Ciudad-Real, e parto domani per Cadice. Se non vi trovassi per avventura il bell' Apollo, e il suo precettore, gli aspetterò a piè fermo. Ho così bene preparato anticipatamente ogni cosa, che non posson partire senza di me. Eglino non mi vedranno, che quando

sarà necessario, e quando mi vedranno sarà per loro mala sorte.

Ma io vi priego, Signor Gusmano, a permettermi, che questa sia l'ultima mia carovana. Ho oramai cinquant'anni; sono veterano. Io credo, che non vi sia in tutte le Spagne un bandolero più vecchio di me, perchè tutta questa buona gente si lascia portar via da una morte immatura. Ho certamente guadagnato il mio riposo, e voglio goderne. Al ritorno dunque di questa ultima mia spedizione, io fo i conti: calcolo i guadagni fatti nelle mie diverse imprese, e col mezzo della dote, che promettete a Minirella, io passerò nel fondo d'una provincia in un buon castello dei giorni tranquilli. Quest'ambizione debbo averla sicuramente dopo una vita cotanto tempestosa.

Io ho ricevuto una lettera dall'Armatore *del S. Andrea;* si trova effettivamente in Anversa. Egli ha concepito di me una sì alta idea dopo le infor-

mazioni vantaggiose che gli ha date di me il Sig. Montelirios, ch' è il suo oracolo, che si da affatto in braccio ai miei buoni costumi, e alla mia onoratezza. Mi ha accordato ciecamente tutta la sua fiducia. Io posso disporre a mio genio del naviglio, delle mercanzie, dei passeggieri, di tutto. Non si potea sperar di meglio. Quando si ha carta bianca, come voi vedete, bisognerebb' essere molto limitati, per non sapere arrivare ai suoi fini.

Signor Gusmano! vi riverisco con tutto il core; persuadetevi pure del mio intiero attaccamento. Quello che vi porterà questa lettera, è parimentente uno dei miei ajutanti di campo. Favorirete di dargli una piccola ricompensa, perchè io non lo rivedrò altrimenti. Aspetterò per porre alla vela di aver ricevuto un altra vostra lettera. Tenete di conto pel vostro affezionatissimo servitore della vostra protenzione, e di Minirella.

Mi dimenticava di dirvi, che l' Armatore, ad onta della fiducia, che gl' inspiro, si maraviglia di non avere avuto ancora la vostra mallevadoria.

LETTERA III.

Il medesimo a Wenceslao Ratziouski

Ciudad-Real, 15. Ottobre 17:..

VI avverto, Signore, che, se persistete nel progetto di farvi maomettano, del che mi avete parlato voi, e Carlo, non bisogna perder tempo. L' occasione non può esser più bella. Portatevi senza dilazione a Cadice; vi troverete un bastimento, che salperà il dì 1. Novembre, e che con una spesa discretissima vi trasporterà, dove voi volete

Non bisogna pensar più alla conquista, che v'interessava tanto. Si è fatto quanto si potea far meglio, ma questo nonostante è un affare rovinato per sempre. Vi racconterò tutto a voce.

Vi esorto bensì a seguire i miei consigli, vale a dire, a portarvi pronta-

mente a Cadice. Dall' altra banda, non essendo voi affiliato alla Santa Inquisizione, ne dipendendo da alcuno in Spagna, voi correte i maggiori rischi, se si va dietro alle vociferazioni disonorevoli, che corrono sul vostro conto. Io ho parlato di tutto questo molto a lungo con Carlo; ed egli vi ripeterà senza dubbio tutto ciò, che gli ho detto su questo proposito; tocca dunque a voi il profittarne. La difesa, che progettate di fare non val più nulla pella pubblicazione, che hanno fatto delle vostre risorse i due padri Gesuiti. Un progetto sventato, è un progetto affatto inutile. Dovete quindi considerare, che se i Gesuiti sono amici dei d' Aveyro, e sono in conseguenza vostri avversarj, voi sarete vinto infallibilmente nella guerra sorda, che vi faranno. I loro amici non hanno mai torto; è questo lo spirito della società, e questo spirito è uno spirito di coalizzazione, che val molto più delle leghe dei Bando-

leri. Tra questi vi è qualche volta dei falsi fratelli; non ve n'è giammai alcuno fra i Gesuiti, nè fra i loro amici.

Del rimanente io non sò, che cosa sia stato di Carlo. L'ho lasciato due leghe distante da Osma in un piccolo villaggio, dove ho congedato le mie truppe, dopo aver fedelmente sborsata a ciascuno individuo la somma pattuita. Carlo è un uomo bravo, capace di qualunque colpo di mano; ma egli ha troppe di audacia, e di ardore.

Io vi prego di scusare la libertà, che mi son presa di darvi un consiglio, ma credetemi pure, ch'è buono, e che sono al vostro servigio in tutte lo occasioni, in cui si tratterà d'esservi utile.

LETTERA IV.

Carlo Pierson a Wenceslao Ratzibuski

Siguenza, 21. Ottobre 17...

Io vi scrivo da Siguenza, mio caro, e rispettabile padrone. Son venuto quà dopo le disgraziate spedizioni, di cui vi renderò conto a viva voce: Siccome questa città è circondata di boschi, così posso vivervi in sicurezza, almeno per qualche giorno. Aspetterò quì i vostri ordini. Non posso più tentar nulla isolato, poichè non essendo di questo paese, e parlando male la lingua, non inspiro verùna fiducia in questa gente. Eglino bensì l' hanno ciecamente in Paolo a cagione delle sue relazioni col S. Ofizio; ma dopochè ci ha lasciati, tutta la brigata si è sciolta,

e dispersa. Egli mi ha detto, che farei una insigne sciocchezza a ritornare a Madrid, e che voi ed io non eravamo sicuri negli stati del Re di Spagna. E' persuasissimo, che ci daranno la caccia, e che finirà la faccenda coll' imputarci il furto commesso in casa di Melinos; il che sarebbe estremamente spiacevole, ed inquietante pelle conseguenze, che potrebbe avere per noi quest' affare.

Vi soggiungerò bensì, mio rispettabilissimo padrone, che mi sono azzardato a spingermi fino a Segovia. Sono andato all' Alcazar, e ho domandato di parlar al Signor Gusmano, dicendo di dovergli fare una visita di vostra commisione. Mi hanno fatto sulle prime mille gentilezze; sono stato condotto nel quartiere del Governatore, dove ho aspettato la risposta del prigioniere. Alcuni minuti dopo il Governatore in persona, tutto rosso dalla collera, è venuto a dirmi, che il Sig. Gusmano non

volea parlare nè a me, nè al mio padrone; che non avea da mischiarsi in nulla con gente della nostra razza, e che se ritornavo a inquietarlo, mi farebbe mettere ai ferri nel fondo d' un orrida prigione. Che indegnità! Io sono uscito di là colla rabbia nell' anima.

Dacchè noi siamo in Spagna, mio caro, e rispettabil padrone, non abbiam veduto che di questi orrori. Non è assolutamente un paese, che ci convenga. Io credo, che non vi farei fortuna neppure tra i bandoleri. Quelli, coi quali mi trovavo, perchè dissi loro una volta d' aver grande smania di farmi maomettano, non mi chiamavano, che col nome di *rinnegato*, e quando non riuscivano nelle loro imprese, pretendevano, che fossi io la cagione unica delle loro disgrazie.

Chi c' impedisce dunque, Signore, di realizzare il nostro primo progetto? Perchè non anderemo noi a trovare il

vostro schiavo Algerino; quando a detta vostra, avete la certezza, che gode attualmente di una fortuna considerabile? Io ho sentito dire, che quelli del vostro Ordine, che si sottomettevano alla legge di Maometto, erano ricevuti anche meglio degli altri cristiani.

Finalmente, mio caro padrone, cosa rischiamo noi a tentare questa nuova avventura; dopochè non ci riman da far nulla in questo paese? Paolo dice, che partendo sollecitamente per Cadice, vi troveremmo le maggiori facilità pella esecuzione del nostro piano.

Io non credo, che le mire che avete sulla giovane Signora d' Aveyro possano ritenervi in questo paese, poichè cercando di sposarla, il vostro scopo primario era quello, come voi dicevate, di farvi in Spagna uno stabilimento, che non può adesso aver luogo altrimenti; e mi pare ancora di

aver sentito dire, che un serraglio valeva assai più d' una sola moglie.

Io vi espongo umilmente queste riflessioni, mio rispettabilissimo padrone, e vi priego di farmi pervenire il più presto possibile i vostri ordini.

LETTERA V.

Chiara di Los Tormes ad Amalia d' Aveyro.

Dall' Escuriale, 23. Ottobre 17...

TUtto ciò che ho saputo, tutto ciò, che vi è accaduto, è incredibile, mia buona, mia cara Amalia. Quali pericoli! Quali perplessità! Come mai ha dovuto penare la vostra tenera mamma! Quanto ho desiderato d' esser sul posto, mia amabile amica, per offrire a tutti le mie consolazioni, per farvi a tutti un ramparo del mio corpo! Che combattimento mai fù quello di Viarma! Non si era sentito parlar giammai d'una cosa simile. Le passioni dunque hanno una forza ben grande sul core umano, se possono strascinarci a dei misfatti di questa natura. Io non sò perchè mi rattristi questa ri-

flessione, e mi riempia di terrore. Qual uomo è poi il Signor Mendoza! Quelche mi han detto di lui, ha del prodigio, e lo inalza al di sopra della umana natura. Quanto mai lo dovete amare teneramente! E' un angiolo, che la Provvidenza ha posto ai vostri fianchi! Felici, mille volte felici le famiglie, a cui Dio ha accordato un protettore di questo calibro.

Quelche vi dico adesso, mia buona Amalia, io ve lo dico in coerenza di quanto mi è stato raccontato da diverse persone, e fra l'altre da un cortigiano, ch' era stato ragguagliato dal Re medesimo di quanto vi era accaduto a Viarma, e a Osma. Parea, che il Re fosse istruito minutamente di tutto. Egli almeno ha assicurato questo cortigiano, che non vi era da mutare una sillaba nel suo racconto. *E si sà egli*, gli domandò *il* Cortigiano, *chi abbia messo in movimento tutti questi Bandoleri*. — *Tutto si scuoprirà un giorno*, ha risposto il Re.

Sua Maestà ha molto esaltato l' eroismo del Signor Mendoza, ed ha terminato il suo elogio con questa riflessione: *Dovete confessare, che nel mio partito vi era la più brava gente di Spagna.*

Non vi nasconderò peraltro, mia cara amica, che il Re non pare, che approvi egualmente la condotta del giovine Marchese di Alcaraz. Questa notizia l'ho da mio padre, e siccome io gli rappresentava, che qualunque ufiziale si sarebbe comportato nella stessa guisa: *Questo vuol dire*, ha risposto mio Padre, *che la disciplina è ancora molto rilassata tra le truppe. E' una insubordinazione punibile l' aver ritirato senza un ordine superiore una brigata di carabinieri reali dalla loro guarnigione, per trasferirgli altrove.*

Avendo quindi domandato a mio Padre, cosa pensasse dell' avventura di Viarma, e di quella di Osma, di cui non m' avea detto una parola, egli mi

rispose: „ Se ne chiacchiera molto diversamente; è una storia, che non è chiara, nè verificata abbastanza. Pare, che il Cav. Ratziouski, nobile Pollacco, abbia voluto prendersi delle vendette. S' è vero, come si assicura, che i Signori d' Aveyro gli avessero promessa la loro sorella, e che avessero in seguito ritirato la loro parola, il risentimento del Cavaliere è perdonabile. I mezzi impiegati soltanto sono da condannarsi. „

Sembra pure, che mio padre abbia un poco di malcontento contro l' Arcivescovo di Toledo, che suppone non esser niente suo amico. „ In tutto ciò, che il buon Prelato, *mi ha detto*, fa pei d' Aveyro, ch' egli chiama suoi parenti, cerca principalmente di darmi delle prove, che non mi ama. Sapendo, che vostro fratello, non si è corretto ancora affatto dalle sue prevenzioni contro la casa d' Aveyro, egli dovea guarirlo con delle maniere dolci, e

non già col cercare d'inasprirlo, affettando di prendere partito contro di lui. Quando si vuol, Chiara, ostentare della santità, bisogna cominciare dal purgare il suo core da tutto il fiele. „

„ *Ve n'è però anche la sua porzione*, mi sono azzardata a dir io, *nel core di mio fratello, che fa tante cose grandi pella religione*.

„ Vostro fratello, *replicò mio padre*, è in una situazione singolarissima. Egli è giusto dall' altra banda di convenire, che la condotta dei d' Aveyro non inspira veruna fiducia, e sembra anche in apparenza di aver qualcosa di offensivo per noi. Quanto a me sono stato prodigo nei preliminari i più cortesi. Mi era impossibile di mostrare maggior lealtà, e franchezza. Come hann' eglino corrisposto alle mie dimostrazioni di benevolenza, e di amicizia? Voi stessa, mia cara figlia, che vi vedete ricercata dalla gioventù la più brillante della Corte, quando voi provaste inter-

namente qualche pena della poca premura che dimostra il maggiore dei d' Aveyro, non dico per meritarvi e per ottenervi, perchè su tal proposito non gli ho lasciato da far verun passo, ma unicamente per possedervi, converrebb' egli forse biasimarvi? Se vostro fratello, avendo forse una opinione esagerata di ciò che crede esser dovuto al nostro nome, non si pone innanzi di primo lancio a colui che lo fugge, è questo al più un eccesso di delicatezza, rapporto al quale fa d' uopo illuminarlo, ma che non è assolutamente senza scusa.

Mio fratello almeno, ripresi, *non dovrebbe trovare nella mia deferenza al desiderio che mostrate, di riunire le due case con un legame indissolubile, un motivo di odiarmi.*

„ Odiare! quest' è troppo, Chiara; *riprese mio padre*. Io non credo, che vi sia alcun fratello, che possa giungere al punto di odiare la sua sorella.

Il vostro buon core vi porta a secondar le mie mire; esso dee suggerirvi anche la maggiore indulgenza verso di vostro fratello. Io son lontano dall' acciecarmi su i torti che può avere, poichè io stesso ho sollecitato la sua detenzione alla torre di Segovia....

Voi vedete, mia buona Amalia, dal conto che vi rendo di questa conferenza, che non ho nulla di nascoso per voi. Facendovi penetrare in tal guisa nell' interno della nostra famiglia, io intendo, che dobbiate agir meco colla stessa franchezza. Io vi credo mia amica; e qualunque sia il sentimento di vostro fratello, vi dichiaro, che mi riguardo fino da questo istante, come vostra sorella. Di tutto ciò, che mi si offre nel paese in cui mi ritrovo, statene pur sicura, non vi è nulla che mi lusinghi più di questo titolo.

Sì, Amalia, amiamoci come due sorelle. Quanto è mai dolce l' amarsi! Qualunque sia l' idea, che vostro fra-

tello ha concepito di voi, fate almeno che io non sia priva dell'amicizia della sorella! Che mi sia sempre permesso di espandere nella vostra bell'anima tutte le affezioni della mia! A chi parlerei io quì? Chi mi ascolterebbe, chi mi darebbe risposta? Mi si crede beata, perchè vivo in seno al fasto, perchè mi si scorge attorniata da tutte le superfluità della vita. Se in mezzo a tutta questa pompa mi lasciassi scappare un rammarico, chi non mi prenderebbe per una insensata? E in questa folla di staffieri, di cameriere, d'idalghi, di giovani signori, che il rango di mio padre spinge intorno a me, come distinguere il linguaggio della verità da quello dell'adulazione? Se io fossi senza nascita, povera, e miserabile, quelli che si studiano a inebriarmi d'insipidezze, e di lodi esagerate, non gitterebbero addosso a me uno sguardo; eglino mi fuggirebbero. Non sarà mai possibile, che io trovi quà quel-

che mi manca. Non bisogna cercare in Corte nè l'amicizia, nè il disinteresse.

Oh! quanto sono stanca, mia cara Amalia, di ciò che si chiama grandezza! Quanto ne son mai stanca! Quella pretesa prosperità, che tanta gente invidia, forma appunto il mio supplizio. Perchè non son io nata nella oscurità! Vivendo del lavoro delle mie mani nel più omile ritiro, se io avessi mia madre, se io avessi un amica, io sarei felice, e sono la più sventurata delle creature.... E' principalmente lo spietato Gusmano, che mi uccide..... Un lento veleno scorre nelle mie vene. L'idea, per quanto io faccia, che non potrò farmi amare giammai da mio fratello, mi condurrà al sepolcro; io lo sento.....

Le mie lagrime, Amalia, cancellano quelche scrivo. Perdonatemi, se vi affliggo, compatitemi, ed amate un pò la povera Chiara: gittate qualche volta gli occhi sul mio ritratto, e nel consi-

derarlo dite a voi medesima: *Se cessassi d' amarla, ella cesserebbe di vivere.*

Le mie triste riflessioni, mia cara amica, mi hanno allontanato dal mio soggetto; ho da farvi un altra confidenza. Quel Signor Montelirios, di cui credo d' avervi parlato a Alcala, è venuto a vedermi, essendo stato autorizzato da mio padre, che mi avea prevenuto della sua visita, e mi aveva impegnata a riceverlo. Egli è innamorato sul serio della mia persona, e mio fratello lo lusinga della speranza, che egli potrà un giorno essermi consorte. Io gli ho rappresentato, che in simile affare bisognava fondarsi su ciò che diceva io stessa, e non già sulle asserzioni di Gusmano. „ Ora, *io gli ho soggiunto*, son ben lontana dall' approvare, che voi contate sopra una cosa, che non è nè nella mia volontà, nè in mio potere di accordarvi. Il vostro merito personale, l' amicizia che ha per voi mio fratello, il bene, che vi vuole mio

padre, m' impegnano potentemente al vostro vantaggio; ed io mancherei nell' istesso tempo a ciò che vi debbo, e a ciò che debbo a mio padre, a mio fratello, e a me medesima, se quando voi vi presenterete con tali commendatizie io vi lasciassi in un errore, che potrebbe forse pregiudicarvi. La verità è, Signore, che voi potete contare su tutta la mia stima, ma che questa sola forma quel più, che vi posso concedere. E poichè siamo su quest' articolo, vi ripeterò quel che credo di avervi già detto, cioè, che quel viglietto che valutate, perchè ha la mia firma, non è stato scritto assolutamente da me. Qual è la mano, che ha fatto questa soverchieria? E' ciò appu to, che non voglio ricercare, perchè vi son delle cose, che desidero piuttosto d' ignorarle, che di conoscerle a fondo. Mi basta, che voi siate abbastanza convinta, che pel vostro ben'essere, e pella mia tranquillità, noi dobbiamo limitarci ai sentimenti di una stima reciproca.

Il povero Montelirios nell' ascoltarmi avea l' aria all' estremo abbattuta. Egli se ne stette qualche poco in silenzio, dopochè ebbi finito di parlare. Finalmente cacciando un profondo sospiro, e alzando gli occhi al cielo, esclamò: *Egli è dunque vero, che ho un rivale....*

„ Oh Signore, *gli dissi io, interrompendolo;* voi giudicate male; non comincio in questo giorno a sentire cento dichiarazioni simili a quella, che mi avete fatta. Io sono ben lontana dall' invanirmene. Senza dubbio vaglio qualche cosa, ma la fortuna che mi si suppone, vale ancora di più presso certa gente; ed io credo, che ad essa piuttostochè a me s' indirizzi questa sorte di dichiarazioni. Io vi rendo giustizia, Signote, non mettendo nella istessa linea quella che avete favorito di farmi. Son persuasa, che i sentimenti, che mi avete attestato, siano sinceri. Nel confessarvi però, che mi reputo onorata dei medesimi, io debbo, per non

perder nulla della buona idea che avete di me, dichiararvi candidamente, che se voi non rinunziaste alle speranze che avete concepito, in qualunque modo, e da qualunque parte vi siano state inspirate, voi mi dareste un infinito dispiacere. „

Che vi dirò io di più, mia cara Amalia? Questo dialogo fu lungo, e mi fece molto soffrire. Montelirios non è un uomo giojale; ha poca pratica di mondo; il suo servizio sul mare gli ha fatto contrarre una specie di rusticità, che dispiace: egli si annunzia male, e parla in termini poco scelti. Lo credo in sostanza un uomo di onore, ma mi è parso di un carattere inquieto e ombroso, di uno spirito sospettoso, e diffidente. Gli è scappato detto due o tre volte nella conversazione: *Per S. Iacopo!. Se mai fosse stato giocato!* Mi è sembrato anche di travedere, che la sua coscienza era tormentata da qualche pena. Io l' ho sentito almeno pro-

ferire tra i denti l'appresso esclamazione, che avea tutta l'aria del grido del rimorso: *Disgraziato, che ho fatto mai! A quale avvenire vò io incontro!*

Finalmente ci siamo lasciati, egli estremamente tristo, io contentissima di essermi liberata da un colloquio, a cui non avrei mai acconsentito, che per obbedire a mio padre. Il Sig. Montelirios mi ha domandato la permissione di venirmi a far visita anche un altra volta, prima di partire per una spedizione, che dice di avergli affidata mio padre. *Volentieri*, gli ho risposto, *se mio padre l' ordina*. — *Permettetemi pure*, egli ha soggiunto, *di scrivervi, quando non sarò altrimenti in Madrid*. — *Purchè*, gli ho replicato parimente, *non si faccia menzione nelle vostre lettere di ciò, ch' è stato il soggetto della nostra conversazione*.

Noi ci siam lasciati in tal guisa, e in tal guisa io sono assediata continuamente. Ah! mia cara Amalia, fuggite

le grandezze, fuggitele sempre; amate all'estremo il vostro tranquillo ritiro di Amaya, ma non vi dimenticate mai della buona, e tenera amica, che avete qui; date qualche bacio al suo ritratto; mi giungerà sulle ali dell'amicizia. Abbracciate per me con tutto il rispetto, e con tutta l'affezione la vostra mamma: m'imagino, che il vostro amato fratello Enrico, e il suo degno Mentore, non siano altrimenti con voi. Io indirizzo dunque solamente al Sig. Diego i miei complimenti affettuosi.

Addio, Amalia, datemi spesso le vostre nuove, e perdonatemi di avervi scritto così lungamente. Mi è cotanto dolce il trattenermi con voi, che se non dovessi ascoltare che il mio core, io non farei verun'altra cosa.

LETTERA VI.

Wenceslao Ratiouski a Carlo Pierson

Madrid 24. Ottobre 17.....

CArlo! partite senza frapporre indugio per Cadice. Ho un passaporto per voi e per me. Smontate alla Locanda del *Lion d' Argento*; mi aspetterete là, se non vi son giunto prima. Esciamo una volta da questa terra; e scotiamoci la polvere delle scarpe. Io non ho una sublime idea della probità del Sig. Paolo, ma può dare un buon consiglio, e ci abbisogna il sentire le sue proposizioni. Quando che si chiama gente onesta, vi invita, e vi caccia via, fa d'uopo allora gittarsi nelle braccia di chi vi accoglie. Io sto piuttosto male a danaro; possiam tentare l' esecuzione del nostro primo progetto. Ho dei dati, che mi persuadono, che il mio antico schiavo sia un personaggio considerabilissimo,

che ci metterà in conseguenza nel cammino della fortuna.

L'affare d'Osma è rincrescevole all'estremo; tutto è andato in ruina, perchè tutto è stato mal concertato. Fu una gran disgrazia, che quanto mi accadde al combattimento del Toro, non mi permettesse di venire con voi, e di regolarvi. Sarei presentemente in possesso della mia preda. Paolo è intraprendente, ma manca di audacia, e di bravura. Per esporre al minimo cimento la sua persona, ha preso cotante misure, che finalmente non è riuscito in nulla. Nei colpi di mano ci vuole dell'arditezza.

Quà fanno un rumore da diavoli rapporto all'avventura di Melinos. Gl'insensati hanno sollevato contro di me tutte le potenze del Cielo, della Terra, e dell'Inferno. Che vi guadagneranno eglino? Era riparato a tutto, se mi avessero lasciato formare il mio stabilimento; e tutto è andato per loro in preci-

pizio, subitochè mi hanno costretto a fuggire.

Tanto basta su questa odiosa materia. La conclusione è, che io sono estremamente malcontento degli Spagnuoli; voi però, Carlo, sarete sempre contento di me: statene sicuro. Il fine coronerà l' opera.

LETTERA VII.

Il P. Stefano Mendoza a Diego d' Aveyro

Madrid 26. Ottobre 17....

QUanto tempo è mai, che non vi ho scritto! Le inquietudini, gli affari, le corse all'Escuriale, ed anche le distrazioni non mi hanno permesso di trattenermi con voi più presto. Per altro io non mi scordo di voi; me n' occupo all'opposto continuamente; voi consumate i miei giorni intieri; e nella notte, se fò un sogno, è sempre qualcheduno dei d' Aveyro, che agita la mia immaginazione. Dimenticherei piuttosto tutta la terra, che la famiglia del mio sventurato amico. Non abbandono ancora la speranza di stringermelo un altra volta tra le braccia, e prego vivamente la Signora d' Aveyro a riempire tutto il suo core della medesima fi-

ducia. Le lettere di Napoli non dicon mai nulla di chiaro e nulla di positivo, ma non ci dicon nulla dall'altra banda, che tutto sia disperato. Io concludo da ciò che il mio amico vive, e che la sua presenza spargerà delle consolazioni sugli ultimi istanti della mia vita.

Passiamo ad altre cose. Vi avevo scritto, che in conseguenza d'un abboccamento col Re, Sua Maestà mi aveva invitato a fare una visita all'Ambasciator di Pollonia, indicandomi il giorno, in cui avrei potuto parlargli. Secondo il mio solito non mancai nell'uscir dalla udienza di pensare a tutt'altro, che a portarmi dal Ministro. Il giorno susseguente a quello, in cui avrei dovuto presentarmi in casa sua, quel mentecatto di Ratziouski venne a farmi una visita. Piuttosto che camminare egli si strascicava dietro; avea una gamba enfiata come il mio corpo. *Voi, vedete*, mi disse, *in che stato mi trovo. Sicu-*

ramente voi avete sentito parlare del valore, con cui ho combattuto il toro il più vigoroso d' avanti agli occhj di tutta la corte. A questa battaglia appunto son debitore dell' incomodo, che soffro. Essa mi fa onore, e mi avrebbe dovuto fruttare tutt' altro che quello che provo.

Dopo quest' esordio, che io compendio d' assai, il cavaliere mi spacciò mille stravaganze, e mille impertinenze. Nelle sue follìe mescolò Melinos, Gusmano, la vostra famiglia, e più particolarmente la vostra sorella. Ora si lasciava andare in imprecazioni, ed in minacce contro di me; ora mi scongiurava ad ajutarlo coi miei consigli, e col mio credito.

Finalmente mi scappò la pazienza, e siccome mi avveddi, che la folla delle sue sciocchezze, non gli lasciava d' inspirargli dei timori, il giro estremamente serio, che prendeva il furto fatto in casa di Melinos, così credei bene di fomentare questa sua paura, e di ac-

crescerla. Gli feci una predica sul mio gusto, e con una forza tale, che lo credei abbattuto; egli diventò taciturno, e pensoso. Raddoppiai allora la veemenza del mio discorso, e questa fu la mia perorazione: *Sig. Cavaliere!* gli dissi, *io son l'amico di Melinos. Io; sì, io medesimo impiegherò tutto il credito di cui siete persuaso, e tutto il mio potere, e tutte le risorse, che sono in me perchè quei miserabili che gli hanno spogliati, siano dati in braccio alla giustizia, e giudicati senza misericordia: Sig. Cavaliere, voi, e il vostro Carlo, sarete arrestati.*

Nel sentire queste ultime parole, il mio galantuomo fece un moto, come colui, che si sveglia all' improvviso, e mi disse colla maggiore arroganza: *Oh! voi fate il profeta. Ebbene, la vostra profezia non si verificherà. Carlo si trova in sicuro, e quanto a me sarà ben abile, chi tenterà di arrestarmi. I miei nimici mi hanno ridotto alla condizio-*

ne dei tiranni: io non dormo mai due notti di seguito nell' istesso letto, ed oltre a ciò non dormo, che tra due barili di polvere. Sappiate in oltre, che ho delle altre batterie, e che mi sarà possibile di provare all' universo intiero, che quelli appunto, che mi perseguitano hanno commesso il delitto, di cui mi si vuol far reo.

Io credetti allora di dover cagiar tuono; volli tentare, se la persuasione, e la dolcezza fossero più efficaci con questo essere singolare, il cui core è sregolato, quanto lo spirito. Gli rappresentai, che la morte era mille volte preferibile al genere di vita, ch' egli menava. *Escite*, gli dissi, *escite una volta dallo stato in cui siete, di turpitudine, e di tormenti. E' egli un vivere da gentiluomo, l' andar vagabondo d' asilo in asilo, come Caino? Sollevatevi*, soggiunsi, *d' avanti ai vostri proprj occhj; impegnatevi a promettermi una intiera sincerità, a somministrarmi dei*

mezzi d' indennizzare almeno in parte il Banchier Melinos, e di desistere da ogni vessazione rapporto ai d' Aveyro: ed io vi dò la parola di ottenere a vostro favore più forse di quello, che voi non pensate. Riflettete, che chi dà questa parola, è un Prete, e che gli son permesse solamente tutte le vie di conciliazione, di perdono, e di pace.

Io supponeva, che questa esortazione avrebbe risvegliato qualche pentimento nell' anima del Cavaliere. M' ingannavo all' ingrosso; io viddi soltanto risplendere un raggio di gioja nei suoi occhj.

„ Padre Mendoza, *egli mi disse, prendendomi pella mano;* accetto la vostra parola, ed impegno la mia, che non sarete malcontento di me. Presentemente non ho da desiderare altra cosa, se non che l' Ambasciatore della mia nazione, se non vuol essere a mio vantaggio, non mi sia almeno contrario. „

Che forse non lo vedete? gli domandai io allora.

„ Dio mi guardi! *mi rispose*. Eglino l'hanno prevenuto contro di me; io sò, che ha avuto una conferenza col Re sul mio particolare, e sò pure, che mi ricerca. Se andassi in casa sua, mi farebbe arrestar senza dubbio. Non vi è, che il Re, o che voi, che possiate ottenere, che non mi si condanni senza d' esser sentito. Mi pare, che io non possa fare una proposizione nè più ragionevole, nè più conforme alla giustizia. Non vi è che la vostra esecrabile Inquisizione, che faccia bruciar viva la gente prima d' averla sentita. Se dunque; voi ne siete persuaso, impegnate il Rè, di cui si dice che godiate di tutta la fiducia, a promettermi, che non si userà veruna violenza contro di me, prima che io sia stato ammesso a dedurre in sua presenza le mie ragioni giustificative. „

Voi siete dunque ben convinto della vostra innocenza?

„ Questo si saprà a tempo, e luogo; ma per ora non si tratta di ciò. Mi promettete voi quelche vi domando?

Sentite, Signor Ratziouski, ... voi mi fate tornare in strada, voi mi fate ricordare d' un grande sbaglio, che ho commesso. Io aveva commissione dal Re medesimo di vedere il vostro Ambasciatore. Dovevo andare ieri appunto al suo palazzo, ed io me ne sono affatto dimenticato. Ma riparerò il mio fallo, e lo vedrò assolutamente.

„ Il più presto possibile, P. Mendoza., vi priego; gl' istanti non potrebbero essere più urgenti. „

Ebbene, vi anderò in questo giorno medesimo. Come vi farò sapere tutto ciò, che avremo convenuto tra noi? Dimorate voi sempre nella locanda, in cui vi ho veduto?

„ Nò davvero; vi ho detto pure, che non ho veruno alloggio fisso. „

Dove dunque potrò io combinarvi?

„ Domattina verrò a trovarvi a questa medesima ora. „

A rivederci a domattina. Nel uscir di quì entrate in una delle nostre Chiese, raccoglietevi un poco, e considerate d' avanti a Dio, che non vi è alcun fallo imperdonabile; quando non siam ribelli alla propria coscienza.

„ Buone cose, buone cose, *mi rispose nel partire*; voi predicate a maraviglia, P. Mendoza, ma io non son venuto da voi, per sentire una predica. Addio a domattina. „

Partito il Cavaliere, io ripresi un calcolo, che avevo interrotto quando entrò nella mia camera, e mi vi approfondii talmente, che persi di vista un altra volta la visita, che dovevo fare all' Ambasciatore. Sul più forte del mio lavoro mi sento scuotere con pochissima grazia le braccia, e ascolto alle orecchie una voce di tuono, che grida: *Padre Mendoza, Padre Mendoza, rispondete una volta*. Io alzo gli occhj, e mi veggo innanzi un grande Idalgo, tutto gallonato d' oro e di ar-

gento. *Che avete voi che dir meco?* gli dissi.

„ Cosa ho che dir con voi? *mi rispose piuttosto in collera.* Nell'aprir la vostra porta ho fatto un rumore da diavoli: ho pestato i piedi, vi ho chiamato cento volte per nome, e voi non vi siete degnato neppur di darmi una occhiata. „

Può esser benissimo; ma vi ripeto di nuovo, che avete voi che dir meco? Siccome è evidente, che la radice quadrata del 18.° *è* 324. *così non riman da cercare, che la settima potenza d' Y, e allora la seconda incognita è trovata.*

„ Che gergo inintelligibile è mai questo? Che volete voi dire colla vostra radice, colla vostra potenza, colla vostra incognita? Ma che razza d' uomo siete voi? Io vi dico, e mi ammazzo dall' urlare, che vi è là Sua Eccellenza l' Ambasciatore di Pollonia, che desidera di parlarvi. „

Me ne rallegro all' estremo; che passi pure.

Ripresi subito la penna, e continuai il mio lavoro. *Ed ora*, gridò l' Idalgo, *che vi mettete voi a fare.* — *Cerco la mia settima potenza.*

Strappandomi allora brutalmente la penna di mano, la scagliò in un canto della camera, e mi disse: *Oh! per me, siete sicuro, che non permetterò, che vi rimettiate a dormire su codesto foglio. Che razza di gente mai sono i letterati! Io non so sul mio onore cosa abbiano di ammirabile, per dover essere cotanto ricercati. Insomma mi volete voi dar retta? Vi ripeto, che vi è là Sua Eccellenza, che si trattiene con un Gesuita della nostra nazione, ed è per entrare nella vostra camera; preparatevi dunque a riceverlo.*

Nell' atto, che quest' Idalgo, che sicuramente non ama punto le mattematiche, finiva di parlare, entrò l' Ambasciatore. Egli fece un cenno al gentiluomo di ritirarsi, e noi restammo soli. *Giacchè non volete venire a casa mia,*

mi disse Sua Eccellenza, *quantunque il Re vi abbia invitato a venirvi, bisogna bene, che io venga a casa vostra.*

Io mi rimessi allora perfettamente da tutte le mie distrazioni, e supplicai l' Ambasciatore a perdonarmi quella che mi avea impedito di prevenirlo.

„ Entriamo in materia, *mi disse;* il Re mi ha mostrato di desiderare, che voi foste inteso d' una conferenza, che Sua Maestrà, ed io abbiamo avuta sulla condotta da tenersi rapporto a un gentiluomo della mia nazione, chiamato il Cav. Ratziouski. Siccome in quanto lo concerne vi sono delle particolarità, che interessano il Sig. Melinos, che si dice esser vostro amico, ed i Sigg. D' Aveyro, pei quali prendete il più giusto interesse, così mi sarei fatto un impegno io medesimo di parteciparvi le misure, che credo bene di dover prendere; ed io provo tanto più di piacere a trattenermi con voi su tal proposito, in quanto che mi si porge l' oc-

casione di conoscer da vicino un uomo, stimato generalmente in Spagna pel suo sapere, e pella sua virtù. „

Dopo questo graziosissimo preambolo Sua Eccellenza proseguì nell' appresso guisa:

„ Io presumo, che vostro nipote, e i Signori d'Aveyro vi abbian fatto tutta la storia della vita del Cavalier Ratziouski, prima del suo ingresso sulle terre di Spagna. Dacchè vi soggiornò, la sua condotta è andata di eccesso in eccèsso, e siamo giunti a un segno, che io crederei di compromettere l' onore del nome Pollacco, se io non la pigliassi in considerazione. Egli ha cominciato dal turbare la pace della famiglia, che gli avea accordato un asilo. Egli ha pubblicato, ed ha scritto in Pollonia che l' illustre Contessa d' Aveyro gli avea promesso sua figlia in matrimonio, il che è falsissimo; ed io su tal particolare ho disingannato perfettamente il Re di Spagna, e il mio Governo. Egli

no sanno, che i legami del Cavaliere, e del giovane Enrico hanno avuto il suo principio a Malta in una maniera naturalissima, e senza che possa quest' ultimo neppur cadere in sospetto di leggerezza. Dall' altra banda non si sarebbe effettuato giammai un sì fatto matrimonio; io aveva ordine di oppormi, e la Corte di Roma non avrebbe accordato mai la necessaria dispensa. Ratziouski non era niente all' oscuro di queste due verità, e appunto perchè non le ignorava, ha tentato di commettere un ratto. Sperava, che quella sorte di disonore, che ne sarebbe resultato sulla sua vittima, avrebbe costretto altrui a lasciargliene in sua balìa. Il suo piano non era mal concertato. L' esecuzione non ha avuto buon esito; ma importa assai, ch' egli sia messo in stato da non poter rinnovare un intrigo così delittuoso. „

„ Essendosi privato egli stesso dell' asilo, che avea nella casa d' Aveyro, e

ridotto a una modica pensione, che gli assegnò suo padre, egli ricorse per procurarsi delle risorse al genio infernale del suo servitore, chiamato Carlo, il più detestabile degli uomini. La prima, di cui fece uso, denota un anima vile, straniera a qualunque onesto sentimento. Voi siete senza dubbio ragguagliati della maniera, con cui perì il suo fratello maggiore nel più fresco della sua età. Il padre, che idolatrava quel figlio, si era procacciato da un pittore accreditato una miniatura, che fece situare sopra una tabacchiera contornata di diamanti. Il giorno stesso in cui Ratziouski partì dalla Pollonia pell' ultima volta, la scatola fu rubata. Il padre, che col massimo rincrescimento, ma col maggior conforto possibile riguardava nell' istesso tempo quell' immagine, prese in sospetto il Cavaliere di averla involata. Gli scrisse per richiedergliela, offrendogli anche di aumentare il suo assegnamento mensuale, se voleva re-

stituirgli quel ritratto Ratziouski, o che non fosse allora stretto dal bisogno abbastanza, o per qualunque altro motivo, negò di posseder quella scatola.„

„ Il padre in una delle ultime lettere, che mi ha scritto, mi ratificava il dispiacere di esser privo di quell'amata imagine, e sempre persuaso, che la possedesse il suo figlio, m'impegnava a chiedergliene, offerendosi anche di fare un sacrifizio considerabile per portargliela via. Io mi disponeva appunto a mandarlo a chiamare, quando un Ebreo, che dovea riscuotere una somma da uno dei mei Segretarj; venne a riceverla, e come costuma quella gente, gli mostrò in tale occasione delle gioje ed altre galanterie, che si trovava addosso. La scatola col ritratto del fratello di Ratziouski era in quel numero. L'Ebreo fece sapere egli stesso al Segretario a chi apparteneva quel ritratto; raccontò in qual maniera si ritrovava tra le sue mani, e aggiunse, che siccome non era venu-

to a riprenderla nel tempo pattuito, così egli l' avrebbe venduta volentieri, se ne avesse trovato un prezzo conveniente.„

„ Il Segretario, che sapeva la commissione, che io aveva ricevuto relativamente a quel ritratto, condusse l' Ebreo nel mio appartamento. Io ho comprato la scatola, e l' ho pagata generosamente. Qual contegno mai! Qual'anima dee esser quella d' un figlio, che strappa via al suo sventurato genitore l' unica consolazione, che gli rimane, che traffica questa stessa consolazione, che vende il ritratto d' un fratello, di cui si sospetta di avere egli medesimo abbreviato i giorni! „

„ Oltre a ciò, Padre Mendoza, le scoperte che voi stesso avete fatto sullo strano furto commesso in casa del Banchiere Melinos, infamano Ratziouski di altri orribili sospetti. Il Re nell' abboccamento, di cui si è degnato onorarmi, mi ha lasciato travedere, che ne sapea assai più del pubblico sulla

sostanza; e sulle circostanze di questo affare. Egli si è degnato di raccontarmi, che la vigilia medesima del giorno, in cui si commesse il furto, un particolare si presentò al Banchiere, per ritirare il danaro di una cambiale. Nell' atto in cui il cassiere era per pagarla, si sentirono nella stanza contigua delle grida compassionevoli, simili a quelle di un uomo, che si scanna. Il cassiere spaventato corse colà, e lasciò imprudentemente il latore della cambiale nella stanza, ov' era la cassa. Il cassiere trovò in quella, da cui si partivano le grida, un uomo steso per terra senza cognizione. Lo fece tornare in se, e domandogli cosa gli era accaduto. Quell' uomo gli rispose, che non era nulla; che non avea alcun male; che si era solamente spaventato alla vista di due cani enormi, e che il timore di esser divorato era la sola causa del suo svenimento. Quest' uomo fece sapere al cassiere, ch'era servitore del latore della

cambiale, che gli avea ordinato di aspettarlo là. „

„ Ora si presume, che tutto questo fosse un giuoco concertato, e che mentre il cassiere si occupava di quel furfante, che non avea bisogno di alcun sollievo, il preteso suo padrone pigliava con della cera l' impronta delle serrature. „

„ Il Re almeno mi è parso persuaso, che la cosa sia andata in questa guisa. Nonostante, Padre Mendoza, per dirvi la mia particolare opinione su questo terribile affare, vi confiderò, che se da una banda io credo, che i sospetti che vanno a ferire Ratziouski non siano senza fondamento, dall' altro lato io non trovo, che sia completamente convinto del delitto, di cui si accusa. I contrassegni, che dà il cassiere, dei due uomini, che si son presentati a lui la vigilia del giorno, in cui è stato commesso il delitto, non convengono in nessun modo nè a Ratziouski, nè al suo servi-

tore. I deposti che sono stati fatti, i lumi, che voi medesimo avete somministrato, non provano fino all'evidenza, che il Cavaliere sia o reo, o complice del furto. E giacchè niuno può dire chi fossero i due uomini mascherati, perchè presumere, che Ratziouski fosse uno di essi? „

„ Come credere altronde, che un Gentiluomo, che un Cavaliere di Malta si sia reso colpevole della più insigne bassezza, di cui uomo si possa lordare? Io non posso neppure tirare assolutamente alcuna induzione contro Ratziouski da ciò, che vi ho raccontato rapporto al ritratto di suo fratello; potrebb'esser benissimo, che un resto di attaccamento per quel fratello sfortunato l'avesse indotto ad appropriarsene l'imagine, e che poi il bisogno l'abbia costretto a disfarsene. Io sarei dunque molto portato a credere, che il suo servitore, ch'è uno scellerato deciso ha ammaestrato in tutto questo affare, e

che il padrone ha ricevuto parte della somma rubata, senza prendersi veruna inquietudine, onde sapere per qual via se la fosse procurata. „

„ Ma le mie congetture non debbon far fronte all' intima persuasione del Re. *State sicuro*, mi ha detto, *che il danaro del povero Melinos ha pagato le spese fatte al combattimento del toro, ed ha assoldato i Bandoleri scatenati contro i d' Aveyro, che io stimo, amo, e proteggo.* „

„ *State pur sicuro*, ha soggiunto il Re, *che se noi lasciamo i tribunali in libertà di seguire le regole ordinarie della giustizia, il Cavalier Ratziouski, per parlare il loro linguaggio, sarà accusato e convinto d' essere stato uno dei due uomini mascherati, e di aver quindi ordita la più atroce delle macchinazioni, per far cadere il suo delitto sulla più onesta gente di Spagna. Ne resulterà in conseguenza contro di lui una condanna capitale, ed infamante, che*

sarà infinitamente spiacevole pell' Ordine di Malta, per quello della Nobiltà, e per voi stesso, Signore, stante l' interesse che prendete pell' onore del nome pollacco. „

„ Dopo queste osservazioni del Re noi siam convenuti, che io farei capire a Ratziouski il rischio della sua situazione; che gli ordinerei da parte del Governo Spagnuolo, e di quello di Pollonia di uscire nel più corto spazio di tempo dagli Stati di Sua Maestà Cattolica, e di portarsi immediatamente a Malta; che frattanto i due Governi scriverebbero al Gran-Maestro, perchè non si lasciasse sortire altrimenti dall' isola il Cavaliere, e perchè si tenesse sempre gli occhi aperti su tutte le sue azioni, di modo che fosse consegnato a tutto il rigor delle leggi, se desse in avvenire il più leggiero motivo di malcontento. „

„ Noi siamo egualmente convenuti, che sarebbe catturato il suddetto Carlo

Pierson, e che si farebbe cadere su lui tutta la severità della giustizia, prendendo delle misure, che ci dispenserebbero dal compromettere il suo padrone. „

„ In mezzo a queste convenzioni, il Re pieno di clemenza si compiace di pagare al Banchiere Melinos un terzo della somma, che gli è stata rubata; il secondo terzo sarà saldato dall' Ordine di Malta, e il terzo o dal padre di Ratziouski, o dal mio Governo. „

„ Tali sono, P. Mendoza, gli articoli, su i quali ho avuto l' onore di conferire col Re. Incaricato adesso nella maggior parte della esecuzione di questi articoli, io mi veggo incagliato nei primi passi. Ho messo in moto tutti gli alguazili, e sono secondato perfettamente dal loro capo il Sig. Dell' Isola. A fronte di ciò Ratziouski, e il suo servitore sono irreperibili. I momenti intanto sono urgentissimi. Il Re non accorda che una dilazione di otto giorni, al termine dei quali, se Ratziouski è

ancora in Spagna, i giudici avranno ordine di cominciare il processo senza verun riguardo per lui. „

„ *Se non avete che questa sola difficoltà*, io dissi all' Ambasciatore, *sono abbastanza fortunato, per potervi sbarazzare da tale ostacolo. Se Vostra Eccellenza vuol compiacersi domattina di accettare la cioccolata di un povero religioso, voi troverete quì il soggetto, che vi abbisogna, e potrete prender seco lui tutte le misure, che crederete a proposito*.

„ Oh! Che felice combinazione! *gridò l' Ambasciatore*. Quale obbligazione mai vi professo, P. Mendoza? Io non la dimenticherò finchè vivo. A che ora sarà egli da voi? „

Verso le ore undici; prevenitelo, e fate allontanare la vostra carrozza, e nascondere tutta la vostra gente. Se potesse dubitare, che voi foste da me, temerebbe di qualche violenza, vi scapperebbe tra le mani, ed io non lo rivedrei altrimenti.

Questo si chiama scrivere, mio caro Signore; ma non ne posso più. Rimetto a un altro ordinario la scena del giorno susseguente, che merita assolutamente, che vi sia raccontata. I miei più affettuosi saluti a tutta la vostra famiglia. Datemi delle nuove del mio nipote, e del vostro caro fratello Enrico.

LETTERA VIII.

Gusmano di Los Tormes a Giuseppe Negroncellos.

Segovia 27. Ottobre 17.....

Io conto, mio caro Negroncellos, che questa lettera vi troverà in Cadice. Io dò volentierissimo tutta la mano al vostro progetto, e priego Dio, che lo benedica. M'incarico, come voi dite, del maggiore, e credo assolutamente, che voi mi renderete buon conto del minore. Vi è anche un terzo, che sente di già il peso della mia vendetta, che io non potrei ritardare lungo tempo a consumarla. Questi io lo riservo per Montelirios. Non vi dico nulla dell'insolente Mentore; non merita la pena, che ce ne occupiamo; questi è un verme di terra, che potrem schiacciare, quando ce ne verrà la voglia. Intanto è per venirvi tra l'unghie; voi agirete

con lui a vostro talento. Su tal proposito avete carta bianca. Si approverà, e si ricompenserà generosamente, e magnificamente tutto ciò che voi farete. Sovvenitevi prima di tutto, che il vostro unico scopo è quello d'impedir loro di arrivare a Napoli, perchè tutte le informazioni, che son giunte a mio padre, e a me, non ci permettono di porre neppure in dubbio, che non pensino di andar colà. Voi pure sapete, che le informazioni, che avete preso voi stesso, si accordano perfettamente con quelle, che abbiamo altronde ricevute.

Ora egli è indubitato, che quei miserabili vogliono andare unicamente a Napoli per coalizzarsi con un capo di briganti, e per organizzare una spaventevole guerra civile. Esige in conseguenza il bene dello Stato, che voi riusciate nella vostra spedizione, nella stessa guisa che abbiam fissato a quatt' occhi. Se voi eseguite appuntino, e

scrupolosamente il mio piano, voi rendérete alla nazione intiera un servigio segnalatissimo. Il Re ve ne sarà debitore, e voi vi potrete aspettar tutto. Nel mio particolare mi farò un dovere, e un piacere di attestarvi la mia riconoscenza. Al vostro ritorno avrete la Minirella con una buona dote; e mio padre vi darà per gratificazione un impiego lucrativo, e nell'istesso tempo onorevole.

Che non venga neppure in testa al vostro Armatore di domandarmi una cautela, quando ha di già quella di Montelirios, che gli dee esser bastante. Io non veggo alcuna necessità d'impegnare per questo affare il mio nome, e la mia garanzia. Non bisogna moltiplicar gli enti senza necessità.

Io non vi fò alcun rimprovero su quanto è accaduto nei circondarj d'Osma, ed altrove, sebbene in generale mi sembri, che usiate di troppa circospezione, e prudenza in una circostanza,

in cui non abbisognerebbe, che del coraggio, e dell' arditezza. Certamente sarebbe stato desiderabile per me, che Ratziouski fosse in possesso della sua bella; ma questo non è il mio affar principale. Tornate trionfante dalla vostra spedizione; fate, che Montelirios eseguisca le sue incombenze coll' istesso buon esito, ed io avrò ottenuto tutto. Io mi libererò dallo scrivere alla moglie d' Aveyro, come mi sarà possibile; e in ogni caso il mio amatissimo genitore saprà trovare qualche andirivieni, per cavarmi dalla mia torre.

Addio, Negroncellos; desidero, che mi scriviate un altra volta quando sarete a bordo sul punto di mettere alla vela. Procurate prima d' imbarcarvi di rendervi propizio il Signore. Vi consiglio anzi di fare un voto a S. Niccola; ve ne troverete molto bene.

LETTERA IX.

Il medesimo a Vincenzo Montelirios

Segovia 29. Ottobre 17 . . .

E Che fate voi dunque a Madrid, mio caro Montelirios? Perchè non sento parlare altrimenti di voi? A che punto siete colla mia sorella? Quali sono le vostre idee rapporto alla spedizione, che vi confida mio padre? Ne capite voi bene tutta l' importanza? Comprendete voi intimamente, che ne dovete raccogliere i migliori vantaggi? Su via dunque, mio caro Montelirios, sgranchitevi, parlate. Che fate voi? Che progetti avete in testa? Quando contate voi di partire? Il tempo incalza. I congiurati, dei quali vi ha parlato mio padre, non si addormentano; eglino si accostano sempre più agli scellerati, che dovete attaccare al coc-

chio del vostro trionfo. Affrettatevi, non deliberate più; fa d' uopo agire. Qual' avvenire, qual brillante avvenire si prepara mai per voi! Io vi veggo genero d' un Ministro favorito, sposo della più bella creatura, che sia uscita dalle mani del creatore, cognato del vostro amico Gusmano, e Capo del Dipartimento della Marina. Potete voi esitare un istante? Interrogate tutti gl' idalghi di Spagna; interrogate i figli delle migliori case. Ve ne sarebb' egli un solo, che non si precipitasse con prontezza nella carriera, che dovrebbe condurlo a questa immensità di gloria, e di felicità?

Speditemi dunque il più presto possibile il vostro Tommaso, e che io sappia senza indugio come debbo regolarmi.

Io non spedisco la mia mallevadoria all' Armatore; gli dee bastare la vostra obbligazione; non amo punto quella gente, che si circonda d' inutili precau-

zioni. Bisogna in ogni affare importante trascurar le minuzie. Quello, che ha detto: *De minimis non curat Praetor*, ha detto una cosa molto savia. Sull'articolo soltanto della religione non si debbon sdegnare le pratiche più minute.

Addio, Vincenzo; se non ricevo le vostre nuove sollecitamente, io mi adiro con voi.

Fine del Tomo IV. Parte X.

295949 A

B. 17.8.62

B.N.C.F.